M A L A F A M I G L I A

di Bruno Maresca

Personaggi:
Carlo Malanima
Viola, *sua moglie*
Gemma, *loro figlia*
Piero, *il nonno*
Il capo scala
Lo psichiatra
Don Oreste

ATTO PRIMO

Interno della stanza soggiorno - pranzo in casa Malanima: un divano, due poltrone, un tavolo con quattro sedie, qualche altro mobile. Fuori scena si sente un colpo di fucile e subito dopo entra di corsa Carlo (un uomo di quarantacinque anni) che, armato di pistola, si ripara dietro a una poltrona .

CARLO: Ahhh! *(toccandosi un braccio)* Accidenti, mi ha preso. *(aiutandosi con la bocca , si fascia il braccio con un fazzoletto poi urlando e sparando)* E' solo un graffio, vecchio pazzo!
VOCE PIERO: *(rispondendo al fuoco)* Era solo un assaggio, brutto negriero!
CARLO: Negriero, addirittura.
VOCE PIERO: Negriero, negriero!
CARLO: Lei non è mica nero, scusi.
VOCE PIERO: Di rabbia, sì.
CARLO: Mi ridia la procura.
VOCE PIERO: Neanche per sogno.
CARLO: Lo faccia per sua figlia.
VOCE PIERO: Tua moglie.
CARLO: Mia moglie, sua figlia è uguale.
VOCE PIERO: Non è uguale. Prima era una figlia, ora è una moglie.
CARLO: Sì, va bene ma che figura ci fa col notaio.
VOCE PIERO: Così impara a fare sempre come vuoi tu.
CARLO: Ma se era d'accordo anche lei!
VOCE PIERO: E io che ho detto!
CARLO: No, io intendevo *(indicandolo)* lei lei.
VOCE PIERO: Ah. Ho cambiato idea.
CARLO: Perché?
VOCE PIERO: Non devo darne conto a te.
CARLO: Insomma, vuole ragionare, sì o no?

Piero fa capolino e lancia una granata vicino alla poltrona dove Carlo si è riparato

CARLO: Cazzo, ma lei è matto sul serio!

Carlo agguanta la granata, apre una finestra e la butta giù. Subito dopo si sente un forte scoppio.

VOCE PIERO: Con te si ragiona solo così.
CARLO: *(sparandogli contro)* Questa giuro che me la paga.
VOCE PIERO: *(rispondendo al fuoco)* Vedremo.
CARLO: Non possiamo parlarne con calma?
VOCE PIERO: Se metti via la pistola.
CARLO: E lei il fucile.
VOCE PIERO: Prima tu.
CARLO: Prima lei.
VOCE PIERO: Hai iniziato tu.
CARLO: Veramente è stato lei.
VOCE PIERO: Davvero?
CARLO: Eh già.
VOCE PIERO: Allora insieme.
CARLO: D'accordo.
VOCE PIERO: Ti consiglio di non fare scherzi, però. L'hai visto "Per un pugno di dollari"?
CARLO: Le sembra il momento di parlare di film?
VOCE PIERO: Quando un uomo con la pistola incontra un uomo con il fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto.
CARLO: Sì va bene.
VOCE PIERO: Sto uscendo.

Piero (un uomo di settantacinque anni) entra velocemente e cerca di trovare subito riparo dietro la seconda poltrona ma Carlo gli spara.

CARLO: *(sparandogli)* Beccati questa, vecchiaccio.
PIERO: *(nascondendosi)* Figlio di puttana, mi hai preso.
CARLO: Ora siamo pari.
PIERO: Sanguina.
CARLO: Mettici un fazzoletto.
PIERO: Non ci riesco.
CARLO: Peggio per te.
PIERO: E se muoio?
CARLO: Ho risolto il problema.

Piero lega il fazzoletto alla canna del fucile e lo alza.

CARLO: Così va meglio.
PIERO: Butta la pistola sul divano.
CARLO: Guardi che è lei che si arrende.
PIERO: Sì, ma tu non hai mantenuto la parola.
CARLO: Come lei prima.

PIERO: Davvero?
CARLO: Eh già.
PIERO: Ti va ancora bene insieme?
CARLO: Proviamo.
PIERO: Allora conto fino a tre e lo butto, cerca di stare ai patti questa volta.
CARLO: Anche lei.
PIERO: Uno e tre.
CARLO: E il due?
PIERO: Come?
CARLO: Ha saltato il due.
PIERO: Davvero?
CARLO: Eh già.
PIERO: Allora ricomincio. Uno, due e tre.

Entrambi lanciano l'arma sul divano

CARLO: *(alzandosi)* Ohh!
PIERO: Fasciami, presto.

Carlo si toglie il fazzoletto e gli fascia il braccio.

CARLO: Ora stia a sentire. Lei me la restituisce e io le prometto che ci sarà una bella quota anche per lei. Le sta bene un cinque per cento?
PIERO: *(alzandosi)* Vuoi scherzare?
CARLO: Il dieci?
PIERO: Assolutamente no!
CARLO: Facciamo il dodici e non se ne parla più.
PIERO: Scordatelo.
CARLO: Ma in fondo è solo pro forma.
PIERO: Cosa?
CARLO: Come cosa, l'intestazione.
PIERO: Che significa?
CARLO: Che il proprietario di fatto rimarrà sempre lei.
PIERO: Sì, a chiacchiere.
CARLO: No, sul serio. E poi ci stiamo noi tutto il giorno al freddo e al vento, mica lei, con tutti i problemi che ha.
PIERO: Solo di stomaco e per colpa vostra.
CARLO: E la pressione?
PIERO: C'è la pasticca.
CARLO: L'artrosi? Sarebbe anche ora di godersela questa pensione, non le pare? Su, me la restituisca.
PIERO: Ho detto di no.
CARLO: Il notaio ci ha dato mezz'ora, non di più.
PIERO: No e poi no!
CARLO: Mi dica cosa vuole, allora.
PIERO: Il mio distributore.

CARLO: Ma se le ho detto che sarà sempre suo.
PIERO: E da dove risulta?
CARLO: Lo passa a sua figlia.
PIERO: E a te.
CARLO: Va bene, ma sempre un parente sono.
PIERO: E se poi ti separi? Che ne posso sapere io.
CARLO: Ma se Viola è tutta la mia vita, come fa a dire una cosa del genere.
PIERO: Storie. Tu hai un'amante.
CARLO: Io?
PIERO: Tu, tu.
CARLO: Ma questa è una calunnia bella e buona. Chi le ha messo in testa una simile sciocchezza?
PIERO: L'ho sognato.
CARLO: *(tirando un sospiro di sollievo)* E lei dà retta ai sogni?
PIERO: Era un sogno premonitore.
CARLO: Ma non esistono i sogni premonitori, via! E poi c'è quel gioiello di Gemma. Potrei mai vivere senza di lei?
PIERO: Storie, storie.
CARLO: Lo sa che i figli vengono sempre affidati alla mamma, no!
PIERO: Non mi convinci.
CARLO: Insomma, papà, che figura ci fa fare, sia buono.
PIERO: *(afferrando il fucile)* Come hai detto?
CARLO: Posi quel fucile, per favore.
PIERO: Dimmi cosa hai detto o sparo.
CARLO: *(quasi farfugliando)* Ho detto sia buono.
PIERO: Prima.
CARLO: Che figura ci fa fare.
PIERO: Prima, prima.
CARLO: Insomma, ho detto insomma..
PIERO: Dopo insomma.
CARLO: *(riflettendo)* Dopo insomma, dopo insomma... che ho detto?
PIERO: Insomma, p…
CARLO: P?
PIERO: P, a…
CARLO: P, a?
PIERO: P, a, p…
CARLO: P, a, p?
PIERO: P, a, p, a...
CARLO: Ah sì, papà.
PIERO: Ahhh, pensavi di intenerirmi, non è così?
CARLO: Ma no, mi è venuto naturale.
PIERO: Se neanche te ne ricordavi più!
CARLO: Per forza, col fucile puntato.
PIERO: *(abbassando il fucile e scoppiando a piangere)* Voi mi volete far morire di crepacuore, ecco, di crepacuore...
CARLO: Ma no.

PIERO: Sì, invece. Ho il cuore che sanguina.
CARLO: Beh, se ha anche problemi cardiaci, a maggior ragione, allora.
PIERO: E' un modo dire!
CARLO: Ah.
PIERO: *(ancora in lacrime)* Nessuno mi capisce, nessuno.
CARLO: *(avvicinandosi)* Non faccia così, su.
PIERO: *(puntandogli l'arma)* Non t'avvicinare! *(Carlo ritorna indietro)* Sto chiuso tutto il giorno nella stanza. Guarda come sono mi ridotto, guarda! Sembro uno straccione.
CARLO: Per forza, non esce mai di casa.
PIERO: E dove vado? Il distributore era tutta la mia vita, i clienti li conoscevo uno a uno e anche le loro macchine: ci parlavo…
CARLO: Con le macchine?
PIERO: *(puntandogli l'arma)* Non fare lo spiritoso... con i clienti. Gli lavavo i cristalli, gli controllavo l'olio, le gomme. Anche l'acqua gli controllavo, sempre. E quella santa donna alla cassa, sorridente, che incassava, incassava. Ah, moglie mia, perché te ne sei andata? Solo tu mi capivi, solo tu.
CARLO: Non si butti giù.
PIERO: Li coccolavo e loro mi stimavano, mi volevano bene, venivano solo al mio distributore. *(in lacrime)* E ora me lo volete togliere. Non è giusto, non è giusto.
CARLO: Ma può venire quando le pare e piace. Non ora certo, con questo freddo, le verrebbe un accidente e giustamente Viola non vuole. *(ridacchiando)* Ah, Viola non vuole, carina questa, vero?
PIERO: Fa schifo!
CARLO: Era per sdrammatizzare.
PIERO: Fa schifo lo stesso. E poi sei tu che non vuoi.
CARLO: Che c'entro io, scusi?
PIERO: C'entri, c'entri.

Squilla il campanello di casa

CARLO: Hanno suonato.
PIERO: Ho sentito, non sono ancora sordo.
CARLO: *(avvicinandosi)* Vada un momento di là, per favore. *(accompagnandolo)* Continuiamo dopo, va bene?
PIERO: Tanto non mi convinci.

Si avviano, squilla di nuovo il campanello

CARLO: *(verso la porta)* Arrivo. *(al suocero, provando a prendergli il fucile)* Mi dia il fucile che è meglio.
PIERO: No, questo lo tengo io.
CARLO: D'accordo. Ci pensi su intanto e si ricordi che le vogliamo tutti un gran bene, mi creda, un gran bene.
PIERO: *(commosso)* Sul serio?
CARLO: Sul serio.

Nonno Piero scoppia di nuovo a piangere, Carlo lo stringe a sé ma non appena il nonno varca la soglia lo spinge dentro e chiude la porta a chiave.

VOCE PIERO: Impostore, aprimi.
CARLO: *(avviandosi)* Dopo.
PIERO: Aprimi, o sparo!
CARLO: Per carità non lo faccia, torno subito.
PIERO: Ti do cinque minuti.

Squilla più volte il campanello.

CARLO: *(avviandosi)* Sto arrivando, un momento!

Carlo prende la pistola, la infila nella cintura dei pantaloni ed esce

VOCE CARLO: Buona sera.
VOCE CAPO SCALA: Buona sera un corno!
VOCE CARLO: Non capisco.

Entra, visibilmente alterato, il capo scala del condominio, seguito da Carlo.

IL CAPO SCALA: C'è poco da capire! *(ispezionando la stanza e vedendo la finestra aperta)* Ahhh, è aperta, lo sapevo, è aperta!
CARLO: Cosa?
IL CAPO SCALA: La finestra.
CARLO: Ci faceva caldo.
IL CAPO SCALA: A gennaio?
CARLO: Il riscaldamento è troppo alto, va bene.
IL CAPO SCALA: Che fa, mi prende in giro?
CARLO: Insomma, si può sapere cosa vuole a quest'ora?
IL CAPO SCALA: Cosa voglio? Non faccia il finto tonto. E' scoppiata una granata sulla terrazza di sotto: ne sapete niente, voi?
CARLO: Ah sì. E' stato il nonno.
VOCE PIERO: Non è vero, è stato lui!
CARLO: Ma lei l'ha lanciata!
VOCE PIERO: L'ho lanciata a te!
CARLO: Appunto!
IL CAPO SCALA: Insomma basta! Quante volte vi devo dire che non vogliamo essere coinvolti nella vostra guerra!
CARLO: Era un'emergenza, scusi. Mi stava scoppiando sotto il culo.
IL CAPO SCALA: Io me ne frego del suo culo, egregio signore.
VOCE PIERO: Mi aiuti, la prego, mi ha chiuso dentro!
IL CAPO SCALA: E' sempre il nonno?
CARLO: Sì.
VOCE PIERO: Mi vogliono derubare, faccia qualcosa.
IL CAPO SCALA: *(urlandoglielo)* Che c'entro io! *(a Carlo)* Veniamo a noi, piuttosto. Sono saltate tre piante di gerani e due di gardenie all'ingegnere di sotto, vasi compresi.

VOCE PIERO: Chiami qualcuno!
IL CAPO SCALA: Lo faccia stare zitto!
CARLO: Nonno, per favore.
VOCE PIERO: Aprimi, ti ho detto!
CARLO: Dopo, sto parlando col signore.
IL CAPO SCALA: *(a Carlo, mostrandogli le foto sul cellulare)* Ecco, guardi come le ha ridotte.
VOCE PIERO: Lo ha visto anche lei?
IL CAPO SCALA: *(verso Piero)* Cosa?
VOCE PIERO: Come mi hanno ridotto.
IL CAPO SCALA: Dicevo le piante. *(a Carlo)* Allora, come la mettiamo, eh?
VOCE PIERO: Chiami, la polizia, i servizi sociali!!
IL CAPO SCALA: Ancora! *(a Carlo)* Mi risponde?
VOCE PIERO: Io?
IL CAPO SCALA: No, suo genero. *(a Carlo)* Allora?
CARLO: Io non so che dire, guardi.
IL CAPO SCALA: Ah, non sa che dire?
CARLO: Sono mortificato.
IL CAPO SCALA: Mortificato? Troppo comodo, egregio signore. L'ingegnere vuole essere risarcito e subito anche, altrimenti una bella causa e una denuncia non gliela toglie nessuno, ha capito? Si va nel penale, caro mio, nel penale: esplosioni pericolose, danneggiamento aggravato...
CARLO: … Domani glieli mando freschi di serra, stia tranquillo.
IL CAPO SCALA: Con i vasi!
CARLO: Con i vasi, certo.
IL CAPO SCALA: E che non si ripeta più altrimenti chiamo la polizia.
VOCE PIERO: Per me?
IL CAPO SCALA: E' ancora il nonno?
CARLO: Sì.
IL CAPO SCALA: *(urlandolo, a Piero)* Per la bomba!
CARLO: Bomba, addirittura… un petardo.
IL CAPO SCALA: Sia quel che sia io l'ho avvertita.
VOCE PIERO: La polizia?
IL CAPO SCALA: *(a Piero)* No, suo genero. *(a Carlo)* E più di una volta anche.
CARLO: D'accordo, d'accordo.
IL CAPO SCALA: *(avviandosi)* Staremo a vedere.
CARLO: Ha detto tre gerani e due petunie?
IL CAPO SCALA: Gardenie, ho detto due gardenie, vasi compresi. Le manderò le foto su watsapp, che siano uguali, vasi compresi. *(uscendo)* E mi saluti il nonno.
CARLO: *(seguendolo)* Grazie, buona serata.

Si sente sbattere l'uscio di casa, rientra Carlo.

CARLO: *(affranto)* Questo è un inferno.
VOCE PIERO: Aprimi.
CARLO: Sì, un attimo.
VOCE PIERO: Muoviti!

CARLO: Metta via il fucile, però.
VOCE PIERO: E tu la pistola.
CARLO: *(avviandosi)* Sì, l'ho già messa nel cassetto.
VOCE PIERO: Bene.

Carlo esce

VOCE CARLO: Sto aprendo, metta fuori le mani.
VOCE PIERO: Perché?
VOCE CARLO: Per precauzione.
VOCE PIERO: Potrei spararti attraverso la porta.
VOCE CARLO: Ma non lo farà.
VOCE PIERO: Perché?
VOCE CARLO: Perché dopo la dovrebbe buttar via e l'appartamento è suo. *(pausa)* Su, mi faccia vedere le mani. *(pausa)* Bravo. *(prendendolo sotto braccio)* Ora venga e cerchi di ragionare.
VOCE PIERO: Non mi toccare!

Rientrano entrambi

CARLO: Santa pazienza! Ha visto che ha combinato?
PIERO: Chi era?
CARLO: Il capo scala.
PIERO: Che voleva?
CARLO: Sono saltate le piante all'ingegnere di sotto. Era infuriato.
PIERO: Ah, sono proprio contento, mi sta veramente antipatico.
CARLO: Il capo scala?
PIERO: No, l'ingegnere.
CARLO: *(andando a sedersi al tavolo)* Ora ci sediamo e ne parliamo serenamente, d'accordo?
PIERO: *(seguendolo)* Ti ho già detto che non mi convinci.
CARLO: Non si può mai dire

Si siedono

CARLO: Allora?
PIERO: Allora cosa?
CARLO: Me la restituisce questa benedetta procura, si o no?
PIERO: Non lo so, ci devo pensare.
CARLO: Il notaio va via.
PIERO: Avevi detto mezz'ora.
CARLO: Appunto, è quasi passata.
PIERO: Chiama mia figlia.
CARLO: *(puntualizzando)* Mia moglie.
PIERO: Mia figlia, tua moglie è uguale.
CARLO: Aveva detto che non era uguale.
PIERO: Chiamala!

CARLO: Ho già provato prima, è fuori ricezione.
PIERO: Se non la chiami, ti puoi scordare la procura.
CARLO: Ma cosa le vuole dire?
PIERO: Affari nostri.

Carlo prende il cellulare e compone un numero

CARLO: Non risponde.
PIERO: Non è possibile, fammi vedere.
CARLO: *(sbottando)* Insomma si fidi una volta tanto.
PIERO: *(prendendo il cellulare)* Vuol dire che la chiamo io.
CARLO: Metta via quel cellulare.
PIERO: Perché?
CARLO: Perché non c'è ricezione.
PIERO: *(controllando il cellulare)* Io ho tutte le tacche.
CARLO: E lei che è fuori ricezione.
PIERO: Se ti dico che ho tutte le tacche, guarda.
CARLO: Non lei lei, lei sua figlia.
PIERO: Va bene ma voglio provare lo stesso.
CARLO: *(urlando)* Lo metta via, le dico.
PIERO: E' una minaccia?
CARLO: No, il consiglio di un genero affettuoso *(estraendo la pistola)* che farebbe bene ad ascoltare.
PIERO: Mi hai imbrogliato.
CARLO: Mi dia il telefono o sparo.
PIERO: *(con enfasi)* Al cuore, Ramon, se vuoi uccidere un uomo devi colpirlo al cuore.
CARLO: Ci risiamo col film. Guardi che non sto scherzando. Conto fino a tre. Uno...
PIERO: Non saltare il due.
CARLO: Ma sì. Due… due e mezzo…
PIERO: C'è anche due e tre quarti?
CARLO: No! E...
PIERO: D'accordo. *(posandolo sul tavolo)* Lo sapevo che non dovevo fidarmi, brutto impostore.
CARLO: E ora mi ridia la procura.
PIERO: No.
CARLO: Non glielo ripeto più, me la dia immediatamente.
PIERO: Non mi fai paura.
CARLO: E' la sua ultima parola?
PIERO: Sì.
CARLO: Che peccato. *(gli spara in pieno petto)*
PIERO: Ahhh, assassino... *(accasciandosi sul tavolo)* assassino.
CARLO: Così impari, vecchiaccio.

Carlo esce di corsa, si sente mettere la stanza sottosopra e di lì a poco rientra

CARLO: *(tirandolo su e urlandogli)* Dove l'hai messa?
PIERO: Cosa?

CARLO: La procura, la procura.
PIERO: *(ridacchiando)* L'ho chiusa in cassaforte, maledetto.
CARLO: Dammi la combinazione?
PIERO: Mai, mai.
CARLO: Dammela, ti dico.
PIERO: No.
CARLO: Stai per crepare, vecchio, non so se te ne rendi conto.
PIERO: Davvero?
CARLO: Eh già.
PIERO: Non mi mancava molto.
CARLO: *(scrollandolo)* La combinazione, voglio la combinazione o ti strozzo.
PIERO: Così me ne vado più in fretta.
CARLO: *(prendendo un coltello)* No, perché prima ti tiro fuori le budella…
PIERO: No, le budella no, ho i diverticoli.
CARLO: Poi te le avvolgo intorno al collo…
PIERO: Ho la cervicale.
CARLO: E piano, piano incomincio a stringere così non solo ti manca il fiato…
PIERO: Ho già la bronchite.
CARLO: Ma incominci a gonfiarti, vorresti vomitare ma non ti riesce…
CARLO: Meno male, il vomito mi fa schifo.
CARLO: Subito dopo c'è la peritonite…
PIERO: No, la peritonite, no!
CARLO: La setticemia...
PIERO: Cos'è?
CARLO: Una gran brutta faccenda.
PIERO: Si muore?
CARLO: E male, pure, malissimo.
PIERO: No, no.
CARLO: Parla, allora, parla!
PIERO: Due...
CARLO: Come?
PIERO: La combinazione. Due, cinque...
CARLO: Due, cinque?
PIERO: No, due, sei, cinque...
CARLO: Due, sei, cinque e poi?
PIERO: Due, sei, cinque e poi...
CARLO: E poi e poi?
PIERO: E poi... no, due, otto, cinque… non mi ricordo più.
CARLO: Mi prendi per il culo?
PIERO: *(agonizzante)* Culo e poi...
CARLO: *(afferrandolo per il collo)* Parla o ti strozzo, maledetto.
PIERO: Addio, gran figlio di puttana. (*Spira)*
CARLO: *(scrollandolo)* Vecchiaccio, vecchiaccio maledetto, parla. Parla! E' morto. E cosa faccio ora, cosa faccio? *(sobbalzando)* Cazzo, se Gemma ha sentito lo sparo, sono rovinato. *(esce e subito rientra)* Ha la musica a tutto volume, meno male.

Carlo trascina fuori il corpo e di lì a poco rientra, apre la porta di un ripostiglio e prende un flessibile col quale, dopo avere spostato un quadro, forza una cassaforte che è nascosta dietro.

CARLO: *(aprendola e disperandosi)* Non c'è, non c'è! (*accasciandosi su una sedia, le mani fra i capelli)* Non c'è.

Entra Viola, la moglie, una donna sui quarant'anni.

VIOLA: Cos'era quel rumore?
CARLO: *(frastornato)* Si era bloccata la cassaforte.
VIOLA: Di chi?
CARLO: *(c. s.)* Di tuo padre.
VIOLA: E allora?
CARLO: *(c. s.)* L'ho aperta col flessibile.
VIOLA: *(vedendo la cassaforte forzata)* Che disastro hai combinato?
CARLO: *(c. s.)* Dovevo prendere la procura.
VIOLA: Dove?
CARLO: *(c. s.)* Nella cassaforte, dove sennò.
VIOLA: E chi ce l'ha messa?
CARLO: *(strillando)* Tuo padre: chi vuoi che ce l'abbia messa?
VIOLA: Mio padre ha messo la procura in cassaforte?
CARLO: Sì e non voleva restituirmela.
VIOLA: Se l'ha data a me.
CARLO: *(sobbalzando)* A te? E perché mi hai detto di portartela, allora?
VIOLA: Io. Ma che stai dicendo?
CARLO: Dal notaio, quando ti ho chiamata. Non sei stata dal notaio?
VIOLA: Sì e sono appena tornata. Ho sentito tutto quel rumore.
CARLO: E il contratto?
VIOLA: Tutto a posto.
CARLO: Senza percentuale?
VIOLA: Che percentuale?
CARLO: Per tuo padre.
VIOLA: Ma non l'ha mica chiesta.
CARLO: Oh Cristo!
VIOLA: Ma ti senti bene?
CARLO: Non ne sono più tanto sicuro.
VIOLA: Dov'è ora?
CARLO: Non hai detto che ce l'hai tu.
VIOLA: Cosa?
CARLO: La procura.
VIOLA: Dov'è mio padre, dico?
CARLO: Non ci capisco più niente. *(non sapendo che dire)* Sta riposando.
VIOLA: A quest'ora?
CARLO: Che ne posso sapere io. Oddio, che mal di testa.
VIOLA: *(avviandosi)* Vado a chiamarlo, fra un po' si cena.

CARLO: *(trattenendola)* Nooo, non vuole essere disturbato.
VIOLA: Ma che dici?
CARLO: Io? Lui me lo ha detto.
VIOLA: *(avviandosi)* Sono le otto, deve prendere le medicine.
CARLO: *(trattenendola)* Gliele porto io.
VIOLA: *(liberandosi)* Insomma, mi dici che hai? Mi sembri pazzo.
CARLO: *(trattenendola)* Non è uguale?
VIOLA: Cosa?
CARLO: Se gliele porto io.
VIOLA: Ma che ne sai tu delle medicine di mio padre.
CARLO: Me le dai tu.
VIOLA: *(liberandosi)* Senti Carlo, ora basta, va bene! *(si avvia)*
CARLO: *(tirandola fuori, fra sé)* La chiave.
VIOLA: E dì a Gemma di abbassare il volume.

Viola esce precipitosamente e Carlo rimane come paralizzato. Di lì a poco fuori scena

VOCE VIOLA: Papà, apri. *(chiama)* Carlo, Gemma! *(picchiando alla porta)* Apri la porta, papà. Aprimi!

Viola rientra, in preda a grande agitazione.

VIOLA: Si è chiuso dentro, vieni, presto... non risponde, gli sarà venuto un malore, bisogna forzare la porta, presto, chiama i vigili, i pompieri, un'ambulanza, presto. *(urlando)* Gemma, Gemma!
CARLO: *(mostrandola)* Ho la chiave.
VIOLA: Come?
CARLO: Te la stavo dando ma sei scappata.
VIOLA: L'hai chiusa tu la porta?
CARLO: Sì.
VIOLA: E perché?
CARLO: Perché mi ha puntato contro il fucile.
VIOLA: Il fucile? Ma ti ha dato di volta il cervello?
CARLO: In effetti non mi sento molto bene.

Entra di corsa Gemma, una ragazzina di tredici anni

GEMMA: Che c'è mamma?
VIOLA: Con tutti i comodi, vero?
GEMMA: Non avevo sentito.
VIOLA: E quante volte ti ho detto di non tenere il volume alto?
GEMMA: Sì, scusami.
VIOLA: Ora vedi tuo padre che ha. *(a Carlo, prendendogli la chiave)* Dopo mi darai una spiegazione, spero.

Viola esce

GEMMA: *(avvicinandosi)* Che hai, papà, non ti senti bene?

CARLO: Non tanto.

Viola rientra col padre

VIOLA: Vieni, papà, vieni.
PIERO: *(dando un urlo nel vedere la cassaforte aperta)* Ahh, chi ha aperto la cassaforte?
VIOLA: Non è nulla, papà, poi ti spiego.
PIERO: Come non è nulla, ci sono tutte le mie cose lì dentro.
VIOLA: Non manca niente, non t'agitare.
PIERO: Sono entrati i ladri?
VIOLA: No, sta tranquillo.
PIERO: *(vedendo il quadro a terra)* Ahh, il quadro, si è rotto il quadro della mamma!
VIOLA: No, è solo appoggiato a terra. Su, andiamo a prendere le medicine, che fra poco si cena.

Viola e Piero escono

CARLO: *(frastornato, fra sé)* Era morto.
GEMMA: *(sghignazzando)* E come è successo?
CARLO: Gli ho sparato in pieno petto.
GEMMA: Guarda, guarda.
CARLO: Com'è stato?
GEMMA: Indovina un po'.
CARLO: Era una scacciacani?
GEMMA: No, era vera.
CARLO: E allora?
GEMMA: Te l'ho fatto resuscitare io, non l'hai ancora capito?
CARLO: Che stai dicendo?
GEMMA: Se l'avevi ammazzato, vedrai.
CARLO: *(alzandosi)* Chi sei?
GEMMA: Ti ho salvato dalla galera.
CARLO: *(urlando)* Chi sei?
GEMMA: Sono tua figlia: non mi riconosci più?
CARLO: Non è vero!
GEMMA: Ora la tua anima è mia, mia. *(ride)* Ah, ah, ah.
CARLO: No, l'anima, no!
GEMMA: Sì, l'anima, sì!
CARLO: Aiuto, Viola.
GEMMA: E' inutile che la chiami, non ti sente.
CARLO: Aiutatemi.
GEMMA: Nessuno ti può sentire. *(ride)* Ah, ah, ah.

Sipario

ATTO SECONDO

Stesso ambiente del primo atto. Carlo è seduto su una sedia e un neuropsichiatra lo sta visitando. Viola e Gemma assistono con una certa apprensione.

LO PSICHIATRA: Si alzi, su. *(Carlo si alza)* Ora vada *(indicandogli un tragitto)* verso quella porta. *(Carlo esegue)*. Bene. Ritorni da me a occhi chiusi. *(Carlo esegue)* Perfetto. Ci rivada in punta di piedi e ritorni sui talloni. *(Carlo esegue)* Ora tenga le braccia tese davanti a sé per dieci secondi. *(Carlo esegue)* Molto bene. Rimanga in equilibrio per quindici secondi prima sul piede destro e poi sul sinistro. *(Carlo esegue)* Benissimo. Mi stringa le mani il più forte che può. *(Carlo esegue)* Ancora di più. *(Carlo esegue)* Ora si stenda sul divano e sollevi le gambe ad angolo retto. *(Carlo esegue)* Bene, molto bene.
VIOLA: Cosa può essere stato, dottore?
LO PSICHIATRA: Un po' di pazienza, signora, non ho ancora finito. *(a Carlo che stava per rialzarsi)* Stia ancora disteso, per favore. *(Carlo esegue, quindi a Viola e Gemma)* Adesso vi pregherei di andare di là perché devo procedere alla visita psichiatrica.
VIOLA: *(sobbalzando)* Psichiatrica?
GEMMA: *(stringendosi a lei)* Mamma!
LO PSICHIATRA: Non vi allarmate, è prassi normale. Su, su, andate.
VIOLA: Vieni, amore, vieni.

Viola e Gemma escono. Lo psichiatra prende dalla borsa taccuino e penna e si siede su una poltrona.

LO PSICHIATRA: *(a Carlo)* I suoi genitori sono tuttora viventi?
CARLO: Sì, perché?
LO PSICHIATRA: Si limiti a rispondere alle domande.
CARLO: Sì.
LO PSICHIATRA: *(scrive)* Viventi. *(a Carlo)* Godono di buona salute?
CARLO: Certo.
LO PSICHIATRA: Anche mentale?
CARLO: Intende dire se sono pazzi?
LO PSICHIATRA: No, non fino a questo punto. Se hanno avuto problemi del suo tipo, che so, nevrosi, ossessioni, allucinazioni.
CARLO: No, mai.
LO PSICHIATRA: Sicuro?
CARLO: Sicurissimo.
LO PSICHIATRA: Altri parenti, zii, cugini?
CARLO: No, nessuno.
LO PSICHIATRA: Bene. *(scrive poi a Carlo)* Ha fratelli?
CARLO: Una sorella.
LO PSICHIATRA: Più piccola o più grande?
CARLO: Più grande, di due anni.
LO PSICHIATRA: *(scrive)* Sorella più piccola.
CARLO: Le ho detto più grande.
LO PSICHIATRA: Se ha due anni.
CARLO: E' più grande di due anni.

LO PSICHIATRA: Ah, che sciocco, certo. In effetti non poteva essere, a meno che non fosse di secondo letto, beninteso. *(scrive)* Sorella più grande. *(a Carlo)* Problemi analoghi?
CARLO: Assolutamente no.
LO PSICHIATRA: Che studi ha fatto?
CARLO: Mia sorella?
LO PSICHIATRA: No, lei.
CARLO: Mi scusi ma non capisco cosa c'entrano gli studi.
LO PSICHIATRA: Risponda alla domanda, per favore.
CARLO: Ho il diploma di geometra.
LO PSICHIATRA: *(esultando)* Ahhh, vede se c'entrano. È tutto chiaro, lei pensava di ristrutturare il distributore e si è sentito contrariato, non è così?
CARLO: Ma niente affatto.
LO PSICHIATRA: No?
CARLO: No.
LO PSICHIATRA: E' sicuro?
CARLO: E certo.
LO PSICHIATRA: No, perché così si spiegherebbe il motivo dell'omicidio… cioè dell'allucinazione omicida.
CARLO: In che senso?
LO PSICHIATRA: Se lei intendeva ristrutturare il distributore, essendo del mestiere, poteva già averla progettata nella sua mente questa ristrutturazione e perciò vedendosi contrastato…
CARLO: Ma mio suocero aveva già dato la procura a mia moglie.
LO PSICHIATRA: E' vero ma lei pensava il contrario... nell'allucinazione, dico.
CARLO: Comunque io non avevo progettato nulla e non avevo nessuna intenzione di ristrutturarlo anche perché è nuovo di zecca.
LO PSICHIATRA: Ah sì? Ho capito. *(scrive)* Distributore nuovo. *(a Carlo)* E dove si trova?
CARLO: Chi?
LO PSICHIATRA: Il distributore.
CARLO: Ah sì. In via Della Fata Morgana.
LO PSICHIATRA: *(esultando)* Ahhh, ora si spiega. Lei è stato suggestionato dalla toponomastica.
CARLO: Da che?
LO PSICHIATRA: Dalla toponomastica, dal nome della strada. La fata morgana è una forma complessa di miraggio che fa vedere cose strane.
CARLO: Io veramente conosco solo la canzone dei Litfiba.
LO PSICHIATRA: La canzone dei Litfiba?
CARLO: Sì, quella che fa...*(canta)* Ah ah ah - eh eh eh, ah ah ah - eh eh eh. Non la conosce? E' famosa.
LO PSICHIATRA: Che fa, mi prende in giro?
CARLO: Ma no.
LO PSICHIATRA: Le sembra il momento di cantare?
CARLO: Mi scusi.
LO PSICHIATRA: Andiamo avanti. Suo suocero le è mai apparso in sogno?
CARLO: Può darsi ma in questo momento non ricordo.
LO PSICHIATRA: Ci pensi bene.
CARLO: Ah, sì, una volta, sì. Mi ero appena sposato, sognai che andavo a fare il pieno al suo distributore e lui invece di mettermi la benzina mi mise il gasolio.

LO PSICHIATRA: *(esultando)* Ahhh, vede il conflitto è radicato nel tempo.
CARLO: Poi però mi ripulì il motore a regola d'arte, perché è anche un bravo meccanico.
LO PSICHIATRA: Nel sogno?
CARLO: No, nella realtà.
LO PSICHIATRA: No, dico, il motore glielo ha ripulito nel sogno?
CARLO: Nel sogno, certo.
LO PSICHIATRA: Allora non torna. Va bene, andiamo avanti. *(estraendo dei fogli dalla borsa)* Ecco, ora guardi queste immagini e senza pensarci troppo scriva a fianco di ciascuna cosa ci vede.
CARLO: *(prendendoli e sfogliandoli)* E se non ci vedo niente.
LO PSICHIATRA: Non scriva niente, cosa le posso dire, ma si sforzi di vederci qualcosa. Su, le do trenta secondi.

Carlo, facendo varie smorfie, le osserva, scrive e consegna i fogli al dottore che li studia attentamente.

LO PSICHIATRA: Uhm, uhm. *(esultando)* Ahh, tutto è chiaro. Il distributore, signor Malanima, nel suo caso è un simbolo fallico.
CARLO: Cioè?
LO PSICHIATRA: Cioè, cioè… non sa che cos'è il fallo?
CARLO: Il fallo di mano, il fallo laterale.
LO PSICHIATRA: Ma no, che c'entra il calcio! Il fallo... il membro… il pene... il…
CARLO: *(bloccandolo)* Ah, ho capito, ho capito.
LO PSICHIATRA: Il rifiuto di suo suocero, anche se immaginario, l'ha castrata sessualmente e così si è rifugiato nell'allucinazione. Una specie di complesso di Edipo.
CARLO: Io non l'ho mai sentito questo complesso. Di che anni è?
LO PSICHIATRA: Ma cosa dice, non è mica un complesso musicale. Sto parlando di Freud, Jung, vabbè lasciamo perdere. Comunque non è niente di grave, mi creda. Una curetta e si sistema tutto. *(scrive la ricetta)* Ecco, segua alla lettera questa terapia e non ci pensi più. Chiami pure la signora.
CARLO: *(aprendo la porta dove le due sono uscite)* Viola, Gemma, venite.

Entrano Viola e Gemma.

VIOLA: *(con apprensione)* Mi dica dottore, come sta?
LO PSICHIATRA: Nulla di grave, signora, una curetta veloce e ritornerà a posto, come ho già detto a suo marito. Ora c'è la figliola e non posso entrare nei dettagli, perciò venga allo studio e le spiegherò tutto.

Lo psichiatra si avvia

VIOLA: *(seguendolo)* L'onorario, dottore.
LO PSICHIATRA: Venga allo studio la settimana prossima, non c'è nessuna fretta. Anche lei signor Malanima, venga, così vediamo come procede la terapia.
CARLO: Senz'altro.
LO PSICHIATRA: *(uscendo)* Buona giornata.
VIOLA: Grazie.
CARLO: Anche a lei.

Escono e subito rientrano Carlo e Viola.

CARLO: *(alla figlia)* Gemma, vai nella tua stanza, per favore, devo parlare con la mamma.
GEMMA: Uffà sempre segreti.
CARLO: Le devo dire del dottore.
GEMMA: E perché non posso sentire?
CARLO: Perché sei ancora piccola.
GEMMA: Uffà. *(esce)*

Buio, musica, si riaccendono le luci, Viola e Gemma stanno apparecchiando la tavola.

VIOLA: Mi sistemi i tovaglioli?
GEMMA: *(eseguendo)* Che ha detto il dottore di papà?
VIOLA: Dice che è una cosa psicologica ma niente di preoccupante.
GEMMA: E perché non poteva parlare se c'ero io?
VIOLA: Ma non lo so, sono cose di dottori.
GEMMA: E perché papà mi ha mandata via?
VIOLA: Uh, quante domande, chiediglielo a lui. Va a prendere il pane, per favore. *(Gemma si avvia)* Porta anche l'acqua.
CARLO: *(entrando con una zuppiera fumante)* Ecco la pasta. *(rientra Gemma)* Tesoro, vai a chiamare il nonno.
GEMMA: Papà, perché quando è andato via il dottore mi hai mandata via?
CARLO: Te l'ho detto, sono cose di adulti. Su, vai a chiamare il nonno che la pasta si fredda.
GEMMA: *(avviandosi)* Uffà, cose di dottori, cose di adulti e io non posso mai sapere niente.

Viola mette la pasta nei piatti.

CARLO: *(urlandole)* Che fai? Ti ho detto che il vecchiaccio da stasera è a pane e acqua.
VIOLA: E' vero, scusami, me ne ero scordata.
CARLO: *(riversando la pasta nella zuppiera)* Mettigli una ciotola lì per terra. *(Viola esegue)* Ora non ha più niente, gli abbiamo preso tutto perciò non può più pagarsi da mangiare.

Entra Gemma trascinando a frustate il nonno che, vestito di stracci, arranca con una palla al piede.

PIERO: Pietà, vi darò il distributore, abbiate pietà.
CARLO: Quello è già nostro.
VIOLA: Mi hai fatto la procura.

Tutti e tre sghignazzano

PIERO: Vi do anche la pensione. Ti prego, Viola, sangue del mio sangue.
VIOLA: Ti abbiamo preso anche quella.
PIERO: *(alla nipote che continua a frustarlo)* Gemma, perché sei così cattiva?
GEMMA: Perché non mi servi più.

Tutti e tre sghignazzano

PIERO: L'appartamento, prendetevi l'appartamento.
GEMMA: E' tutto nostro.
CARLO: Non hai più nulla
VIOLA: Più nulla.

Tutti e tre sghignazzano

PIERO: C'è un libretto al portatore, ci sono ventimila euro, prendeteveli.
CARLO: Era al portatore, appunto.
VIOLA: E non c'è più.
GEMMA: Appunto.
PIERO: Ho fame.
CARLO: *(prendendo la ciotola)* Eccola la tua cena.
VIOLA: *(spingendogli la testa nella ciotola)* Mangia.
GEMMA: Mangia.
PIERO: Pietà.
TUTTI E TRE: *(in coro)* Pane e acqua, pane e acqua, pane e acqua, pane e acqua, pane e acqua.

Buio, musica, di lì a poco si riaccendono. Don Oreste, un sacerdote esorcista, vestito con il camice (o con la cotta sulla veste talare) e con la stola violacea, interroga Viola. Intorno a lui Piero, e Gemma.

DON ORESTE: Quante lingue parla?
VIOLA: L'italiano e un po' di inglese, quando vengono gli stranieri.
DON ORESTE: Sicura che non ha mai detto qualche frase in una lingua sconosciuta? Che so, il cinese, il russo.
VIOLA: No, no.
GEMMA: Mamma, una volta l'ho sentito dire "chi cazz'è".
VIOLA: Ma era una cosa spiritosa, Gemma.
DON ORESTE: Come, come, mi spieghi bene.
VIOLA: Ma sì, padre, quella del milite ignoto cinese: ki ka tse. O del ministro dei trasporti: fur gon cin, le racconta sempre. Non le ha mai sentite?
DON ORESTE: No, ma ho capito. In effetti sono carine. E ha mai manifestato una forza superiore, che so, alzando ad esempio un tavolo con una sola mano?
VIOLA: No, no.
GEMMA: Ma a me mi alza sempre con una sola mano.
VIOLA: Ma tu sei uno scricciolo.
DON ORESTE: Senta, e una forte avversione alle immagini sacre? Che so, alla Santissima Persona di Gesù, alla Beata Vergine Maria, ai Santi?
VIOLA: No, no, andiamo sempre in chiesa, vero papà?
PIERO: Sempre, sempre.
DON ORESTE: Veramente io vi vedo solo la domenica.
VIOLA: Il lavoro, padre, tutti i giorni dietro al distributore.
DON ORESTE: Già.

Suonano alla porta

VIOLA: Gemma, per favore. (*Gemma esce)*
DON ORESTE: Comunque sarebbe bene che veniste un po' di più.
VIOLA: Sì certo.

Gemma rientra seguita dal capo scala

IL CAPO SCALA: *(a Viola, andandole incontro)* Come sta?
VIOLA: L'abbiamo dovuto legare.
IL CAPO SCALA: Che dispiacere, una persona così a modo. *(al prete)* Pensi che l'altra sera gli è cascato un barattolo di vernice sulle piante dell'ingegnere che sta al piano di sotto e gliele ha comprate immediatamente.
DON ORESTE: Si, lo conosco bene. Ora, però, procediamo.
VIOLA: *(al prete)* Ho chiamato il signore per aiutarci a tenerlo. Mio padre, sa, è anziano e poi ha paura.
DON ORESTE: Nessun problema.

Il sacerdote inizia il rito facendo la riverenza a una Croce appoggiata su un mobile.

DON ORESTE: Signore Gesù Cristo, Verbo di Dio Padre e Signore dell'universo, tu hai dato agli Apostoli il potere di scacciare i demoni nel tuo nome e di vincere ogni assalto del nemico. Dio santo, fra tutte le meraviglie che hai operato hai dato anche il comando di mettere in fuga i demoni; io, forte che nella tua potenza invincibile hai abbattuto Satana come folgore dal Cielo, con timore e tremore ti supplico di infondere in me la tua forza perché, saldo nella fede, possa combattere lo spirito maligno che tormenta questa tua creatura. Tu che verrai a giudicare i vivi e i morti e il mondo col fuoco. Amen
TUTTI: Amen
DON ORESTE: *(segnandosi)* Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
TUTTI: *(segnandosi)* Amen.
DON ORESTE: *(allargando le braccia)* Dio Padre onnipotente, che vuole la salvezza di tutti gli uomini, sia con voi.
TUTTI: E con il tuo spirito.
DON ORESTE: *(a Viola)* Avrei bisogno di una bacinella d'acqua.
VIOLA: Piccola o grande?
DON ORESTE: Anche piccola.
VIOLA: *(alla figlia)* Gemma, prendi quella sulla lavatrice.
GEMMA: Sì, mamma.

Gemma esce

IL CAPO SCALA: Dov'è ora?
VIOLA: Chiuso in camera. Ma non ne parli in giro, per carità.
IL CAPO SCALA: Ma scherza?

Gemma rientra con la bacinella vuota e la consegna al prete

DON ORESTE: Ci devi mettere l'acqua, figliola, sennò come faccio.
GEMMA: Sì, padre.

Gemma esce

PIERO: *(al capo scala)* Gli ho fatto anche una puntura ma non è servito a niente.
CAPO SCALA: Che dispiacere, veramente, guardi.

Gemma rientra con la bacinella piena, schizzando qua e là mentre la porta.

VIOLA: *(alla figlia)* Sta attenta, stai bagnando dappertutto, Dio santo. *(al prete che la guarda con aria di rimprovero)* Mi scusi. *(prendendo la bacinella e consegnandola al prete)* Questi ragazzi appena ti distrai ne combinano una.
DON ORESTE: *(benedicendo l'acqua)* O Dio, ascolta la nostra preghiera e infondi in quest'acqua la tua benedizione per mettere in fuga i demoni e debellare le malattie. Tutto ciò che con essa verrà asperso sia liberato da ogni influsso del Maligno. Per Cristo nostro Signore.
TUTTI: Amen.
DON ORESTE: Ah, dimenticavo. *(a Viola)* Mi serve anche il sale.
VIOLA: *(alla figlia)* Gemma, per favore.
GEMMA: Sì, mamma.

Gemma esce

VIOLA: *(al prete)* Padre, posso asciugare un po'?
DON ORESTE: Certo.

Mentre Viola asciuga con uno strofinaccio rientra Gemma con la saliera che consegna al prete.

DON ORESTE: Ma no, figliola, mica dobbiamo condire l'insalata, portami il barattolo.
GEMMA: Sale grosso o fino?
DON ORESTE: E' uguale, vai su, altrimenti dobbiamo ricominciare tutto daccapo.
GEMMA: Sì, padre.

Gemma esce

PIERO: *(sottovoce al capo scala)* Secondo lei funziona?
CAPO SCALA: Boh.
PIERO: Abbiamo provato anche con lo psichiatra.
VIOLA: *(rimproverandolo)* Papà!
PIERO: Che c'è di male, è un amico.

Gemma rientra con il barattolo che consegna al prete.

DON ORESTE: *(prendendone una manciata)* Benedici, Signore, questo sale. Tu che ordinasti al profeta Eliseo di risanare l'acqua con il sale, liberaci dalle insidie del Maligno. *(versandolo nell'acqua)* Per Cristo nostro Signore.
TUTTI: Amen.
DON ORESTE: *(a Viola)* Portatemi il fedele.

VIOLA: Chi?
DON ORESTE: Suo marito, chi sennò?
VIOLA: Mi scusi, è l'agitazione. *(al capo scala)* Mi aiuta, per favore?
IL CAPO SCALA: Certo.

Viola e il capo scala escono

PIERO: *(al prete)* Non c'è pericolo?
DON ORESTE: Ma no, è legato: cosa può fare?
PIERO: La bambina può restare?
DON ORESTE: Sì. È meglio che veda anche la figlia.

Viola e il capo scala rientrano con Carlo che, legato mani e piedi, strepita come un ossesso.

CARLO: *(al capo scala)* Figlio di puttana... *(alla moglie)* troia... slegatemi!
PIERO: *(sottovoce)* Gemma turati le orecchie.
GEMMA: *(c. s.)* Perché, nonno, è divertente.
PIERO: Che dici?

Carlo continua a insultare e a dire parolacce

DON ORESTE: Mettetegli un bavaglio sennò questo tra un po' mi bestemmia anche.

Piero prende un fazzoletto ed esegue

CARLO: *(all'indirizzo di Piero)* Vecchiaccio di merda, ti ammazzo, ti amm…
PIERO: Si è fissato con me.
DON ORESTE: *(indicandola)* Legatelo a quella sedia. *(Viola e il capo scala eseguono)*
VIOLA: Calmati, amore mio, fra un po' cesserà tutto e starai bene. *(Carlo continua a strepitare)*
DON ORESTE: *(aspergendo Carlo che si dibatte sulla sedia e anche i presenti)* Ecco l'acqua benedetta: porti a tutti noi vita e salvezza, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.
TUTTI: Amen.
DON ORESTE: Invochiamo, fratelli carissimi, la misericordia di Dio onnipotente perché, per l'intercessione di tutti i Santi, esaudisca la voce della Chiesa che prega per questo nostro fratello provato da tanta afflizione. Adesso inginocchiamoci e a ogni preghiera dite con me: Signore pietà, Cristo pietà e liberalo, o Signore.

Tutti si inginocchiano

DON ORESTE: Santa Maria, Madre di Dio / Santi Michele, Gabriele e Raffaele / Santi Angeli di Dio noi vi preghiamo. Signore, pietà.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Cristo, pietà.
TUTTI: Cristo, pietà.
DON ORESTE: Liberalo, o Signore

TUTTI: Liberalo, o Signore.
DON ORESTE: Sant'Elia / San Giovanni Battista / San Giuseppe / Santi Patriarchi e Profeti noi vi preghiamo. Signore, pietà.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Cristo, pietà.
TUTTI: Cristo, pietà.
DON ORESTE: Liberalo, o Signore
TUTTI: Liberalo, o Signore.
DON ORESTE: Santi Pietro e Paolo / Sant'Andrea / Santi Giovanni e Giacomo / Santi Apostoli ed Evangelisti noi vi preghiamo. Signore, pietà.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Cristo, pietà.
TUTTI: Cristo, pietà.
DON ORESTE: Liberalo, o Signore
TUTTI: Liberalo, o Signore.
DON ORESTE: Santa Maria Maddalena / Santi Discepoli del Signore / San Carlo noi vi preghiamo. Signore, pietà.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Cristo, pietà.
TUTTI: Cristo, pietà.
DON ORESTE: Liberalo, o Signore
TUTTI: Liberalo, o Signore.
DON ORESTE: *(allargando le braccia)* Cristo, figlio del Dio vivo, Tu che sei stato tentato dal diavolo, Tu che hai liberato gli oppressi dal male, Tu che hai dato ai tuoi discepoli il potere sui demoni, Tu che assiso alla destra del Padre intercedi per noi, tu che verrai a giudicare i vivi e i morti noi ti preghiamo. Signore, pietà.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Cristo, pietà.
TUTTI: Cristo, pietà.
DON ORESTE: Liberalo, o Signore
TUTTI: Liberalo, o Signore.
DON ORESTE: Liberalo, o Signore
TUTTI: Liberalo, o Signore.
DON ORESTE: Liberalo, o Signore
TUTTI: Liberalo, o Signore.
DON ORESTE: Alziamoci in piedi.

Tutti si alzano

DON ORESTE: *(c. s.)* O padre, a te solo appartengono la misericordia e il perdono: fa' che la tua compassione divina liberi questo servo tenuto in catena dal potere diabolico. Per Cristo nostro Signore.
TUTTI: Amen.
DON ORESTE: Signore, Dio nostro, che ci accogli a braccia aperte e ti offri come rifugio, libera questo tuo servo dal laccio dei demoni e dalle forze maligne che lo perseguitano. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen
DON ORESTE: Ora impongo le mani sul capo del fedele, voi rispondete "Signore, pietà".

Don Oreste avvicina le mani a Carlo che gli addenta un dito.

DON ORESTE: Porca… *(rivolto alla Croce)* perdonami, Signore.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: No, ora no. Mi ha addentato un dito.

Tutti accorrono

VIOLA: *(accorrendo)* Mi faccia vedere.
DON ORESTE: Non è nulla.
VIOLA: Sta sanguinando.
DON ORESTE: E' solo un graffio.
PIERO: Sì, ma è meglio medicarlo.
VIOLA: *(alla figlia)* Gemma, va a prendere il cotone e il disinfettante.
GEMMA: *(avviandosi)* Sì, mamma.
VIOLA: Anche un cerotto.

Gemma esce

IL CAPO SCALA: Si era allentato il bavaglio, ora glielo stringo bene.
VIOLA: *(mentre esegue la medicazione)* Ma non lo faccia soffocare.
IL CAPO SCALA: C'è sempre il naso.
VIOLA: Che stupida, è l'agitazione.

Gemma rientra con tutto l'occorrente e Viola esegue la medicazione.

PIERO: L'avevo detto che era pericoloso.
DON ORESTE: Allora riprendiamo, ricordatevi di rispondere "Signore, pietà". *(con le mani sul capo che Carlo agita furiosamente)* Sia sempre con noi, Signore, la tua misericordia: in te abbiamo sperato.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Salva, Signore, il tuo servo che in te spera.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Signore, sii per lui fortezza inespugnabile di fronte all'assalto del nemico.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Il nemico non prevalga su di lui e il figlio dell'iniquità non gli rechi danno alcuno.
TUTTI: Signore, pietà.
DON ORESTE: Ora alle mie invocazioni rispondete in coro "Rinunzio" . Rinunziate a Satana?
TUTTI: Rinunzio.
DON ORESTE: E a tutte le sue opere?
TUTTI: Rinunzio.
DON ORESTE: E a tutte le sue seduzioni?
TUTTI: Rinunzio.

DON ORESTE: Rinunziate al male?
TUTTI: Rinunzio.

Don Oreste prende la croce e si avvicina a Carlo

DON ORESTE: Ecco la Croce del Signore: fuggite, spiriti del male!

Carlo dà un urlo spaventoso

DON ORESTE: Ti ordino, Satana, nemico della salvezza dell'uomo: "Esci da Carlo, servo di Dio, che il Signore ha creato a sua immagine!". Ti ordino, Satana: "Vattene da questa creatura, da Carlo che il Salvatore, nascendo tra noi, ha reso suo fratello!". Ti ordino, Satana: "Abbandona quest'uomo!".

Carlo improvvisamente si calma

DON ORESTE: *(a Viola)* Signora si alzi la gonna, presto.
VIOLA: Ma cosa dice, è impazzito?
DON ORESTE: *(urlando)* Si alzi la gonna, le dico.
VIOLA: Se lo scordi!
DON ORESTE: *(lanciandosi addosso)* Allora lo faccio io.
VIOLA: Non mi tocchi!
DON ORESTE: E' per suo marito, lo vuole capire?

Don Oreste le alza di forza la gonna e Carlo dà un urlo spaventoso

DON ORESTE: Allontanati, dunque, Satana: allontanati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Fuggi per il segno della santa croce di Gesù Cristo, Signore nostro. Egli vive e regna nel secolo dei secoli.
TUTTI: Amen.

Si sente un forte tuono e Carlo sviene.

GEMMA: E' morto, mamma!
VIOLA: Ma no, amore: non vedi che respira ancora? E' solo svenuto! *(al prete)* Che si fa, ora?
DON ORESTE: *(asciugandosi il sudore)* Toglietegli il bavaglio e slegatelo.
VIOLA: Ma non è rischioso?
PIERO: *(preoccupato)* Svegliamolo prima e vediamo come reagisce, non si può mai sapere.
IL CAPO SCALA: Forse è meglio.
DON ORESTE: Fate come vi dico.
PIERO: E se mi salta addosso?
DON ORESTE: Ma no, ormai è libero.
PIERO: E come fa a dirlo?
DON ORESTE: La gonna di sua figlia.
VIOLA: La mia gonna?
DON ORESTE: Certo, quando gliel'ho alzata non avete visto che ha urlato? Se fosse stato ancora

posseduto si sarebbe fatto una grande risata perché il diavolo adora le gonne corte con le quali accalappia uomini e donne per riempire il suo regno.
VIOLA: E io che mi sono anche arrabbiata.
DON ORESTE: *(al capo scala)* Lo sleghi lei.

Il capo scala esegue, Carlo apre gli occhi e gli sorride. Buio, musica, di lì a poco si riaccendono le luci, Carlo, Viola e Gemma giocano a carte.

GEMMA: E dai, papà, vinci sempre tu.
CARLO: *(in maniera scherzosa)* Colpa di tua mamma.
VIOLA: Perché?
CARLO: *(c. s.)* Sfortunato in amore, fortunato al gioco.
VIOLA: Non dargli retta è fin troppo fortunato.
CARLO: *(ribadendolo)* Al gioco.
VIOLA: Anche in amore.
GEMMA: Ora vado a chiamare il nonno, così giochiamo insieme, vedrai se vinci ancora.

Gemma si alza ed esce

VIOLA: Come ti senti?
CARLO: Bene: perché?
VIOLA: Non so, sono terrorizzata all'idea che ti possa ricapitare.
CARLO: Ma no, è passata quasi una settimana.
VIOLA: Don Oreste però ha detto che ce ne vogliono due.
CARLO: Una, due è uguale, non è mica malattia.

Rientra Gemma

VIOLA: *(alla figlia)* E il nonno?
GEMMA: *(ridendo a crepapelle)* Sta male, dice di chiamare il medico.
CARLO: *(c. s. alla moglie)* Hai sentito, il vecchiaccio vuole il medico?
VIOLA: *(c. s.)* E chi lo paga?
TUTTI: *(continuando a ridere)* Ah, ah, ah.

Sipario